

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S.Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespa..... 59902670

Aem, referendum fantasma

Il 14 si va alle urne ma il Comune non informa

Il 14 giugno Milano va alle urne per il referendum sul destino dell'Aem, ma a due settimane dal voto la disinformazione regna sovrana.

Sui certificati elettorali in distribuzione manca qualsiasi chiarimento, denunciano i Ds a Palazzo Marino e Italia democratica. Dice il capogruppo Ds, Walter Molinaro: «Sarebbe bastata una breve comunicazione del Comune per spiegare le ragioni del «sì» e del «no» per aiutare il cittadino a decidere con consapevolezza». E allora, perché il referendum?

Molinaro riprende da capo. La legge 142 del 1990 prevede che le aziende che gestiscono servizi di pubblica utilità si dotino di articolazioni societarie di natura organizzativa, tra cui la Spa. «La trasformazione in una Spa - dice Molinaro - per l'Aem era una necessità strategica, proprio perché la forma della municipalizzata limitava, per legge, la sua operatività ai soli confini comunali. Invece l'Aem, tra le aziende di produzione e distribuzione di energia, è tra le più grosse in Italia, con enormi potenzialità industriali ed organizzative, anche se deve competere con colossi come l'Enel».

Proprio perché una delibera del consiglio comunale del novembre '96 l'ha trasformata in una Spa (il passaggio in società di capitali è diventato effettivo un anno dopo), ora l'Aem può ad esempio attuare alleanze strategiche con le consorelle di Torino e Brescia. «In tal modo, oltre ad Enel e privati, si crea un terzo polo energetico in Italia, ma soprattutto - prosegue Molinaro - ora la Aem è in grado di competere sul mercato: «Con il 19 febbraio '99 il mercato energetico sarà libero. Niente più posizioni di monopolio in Europa. Si aprono di fatto nuovi scenari di competizione tra le aziende erogatrici dei servizi». In vista della liberalizzazione, è stata istituita l'Authority per l'energia, con sede a Milano, con il compito di stabilire tariffe, qualità dei servizi, controllo dell'applicazione dei parametri. Il tutto allo scopo di tutelare l'utente.

Dunque per il cittadino milanese che cosa cambia con la cosiddetta privatizzazione dell'Aem? «L'Aem non sarà più di totale proprietà comunale. Il Comune diventa l'azionista di riferimento che, con il 51 per cento, conserva il controllo per i prossimi tre anni. Il restante 49 per cento delle azioni verrà offerto ai privati con criteri pre-definiti. Una quota è riservata ai milanesi e a chi abita in Comuni che ospitano impianti Aem». Dalla vendita il Comune dovrebbe introitare oltre mille miliardi (la cifra esatta sarà nota solo al momento della collocazione).

Ma il rapporto vero e proprio tra Aem e utente non subirà nessuna va-

riazione - dice ancora Molinaro - in quanto servizi e tariffe dipendono dall'Authority in base al contesto tariffario nazionale. «Invece cambia la capacità competitiva delle aziende, la qualità del servizio, la rapidità dell'erogazione, le strategie industriali».

Attualmente i rapporti tra Aem e i cittadini sono regolati dalla «carta dei servizi» che fissa gli impegni aziendali in termini di qualità, tempi, interventi, manutenzioni e così via. Mentre invece i rapporti con il Comune di Milano sono stabiliti da convenzioni che determinano i servizi da fornire ai cittadini: ossia al 100 per cento l'illuminazione pubblica, la rete dei semafori e il gas, e al 50 per cento l'energia elettrica per la città.

Dunque, secondo Molinaro, per il cittadino il rapporto con l'Aem rimane invariato, fatti salvi gli effetti - che dovrebbero rivelarsi vantaggiosi - della imminente sfida liberalizzatrice: «Oltretutto "aprire" al mercato era necessario. Offerta di servizi di

qualità, competitività dei prezzi e presenza industriale in Lombardia sono tutti vantaggi per il cittadino e per i lavoratori: chiusa nei confini cittadini, l'azienda non avrebbe mai potuto ambire ad un futuro di sviluppo ed anzi sarebbe stata condannata ad aspettare l'esaurimento delle sue funzioni».

E invece quali sono le «ragioni del sì»? Spiega Bruno Casati, segretario provinciale di Rifondazione comunista: «Siamo per mantenere il carattere pubblico dell'Aem perché riteniamo un grave errore che il Comune si privi della propria azienda più redditiva, che fattura oltre mille miliardi all'anno e registra un reddito annuale di 187 miliardi. Non esiste nemmeno nel settore privato un'azienda che abbia una redditività del 20 per cento».

Privarsi di questa azienda è un errore molto, molto grave».

Giovanni Laccabò

Un colosso di energia con 3mila dipendenti

L'Aem oggi è un'azienda che produce e distribuisce energia elettrica, gas, calore. Gestisce per il Comune di Milano la rete dei semafori e l'illuminazione pubblica.

Ha sette centrali idroelettriche e quattro invasi in Valtellina, una centrale termoelettrica a Cassano d'Adda, circa 1.100 chilometri di linee di trasporto ad alta tensione dalla Valtellina e da Cassano a Milano, oltre 4 mila chilometri di rete elettrica. Vende in un anno 3,5 miliardi di kilowattore di energia. È dotata di circa 9.200 chilometri di rete gas e distribuisce 850 milioni di metri cubi di gas a Milano e in alcuni Comuni della provincia. I dipendenti sono 3.061. Circa 1 milione 200 mila gli utenti. Impianti semaforici 643 e 88 mila lampade della pubblica illuminazione. Nel 1997 un utile di circa 180 miliardi in gran parte dall'energia elettrica. Gestisce il servizio gas a 100 per cento dal 1981, da quando lo ha acquisito da Montedison. Invece l'energia elettrica distribuita dall'Aem a Milano è al 50 per cento con l'Enel. Il consiglio comunale nel novembre '96 ha deliberato la cessione ai privati del 49 per cento delle azioni, che dovrebbero fruttare alle casse di Palazzo Marino oltre mille miliardi, mentre il Comune mantiene la proprietà del restante 51 per cento.



Sui certificati elettorali non c'è spiegazione

Dal febbraio del 1999 il mercato sarà libero

Le opposte ragioni di Molinaro e Casati



Troppe sale operatorie a rischio

Allarme di medici e tecnici: «Poca pulizia, personale impreparato»

Le sale operatorie sono luoghi intrinsecamente pericolosi, per il paziente innanzitutto, ma anche per i medici e gli infermieri che vi lavorano. Eppure a tutt'oggi solo un ospedale su tre (una decina in tutto), in Lombardia, ha allestito un proprio servizio interno di ingegneria clinica, cioè un organismo tecnico delegato alla verifica periodica delle condizioni dei blocchi operatori. C'è quindi il problema di molte sale chirurgiche che necessitano di una severa ristrutturazione. Soprattutto sapendo che il 15 giugno entrerà in vigore la legge di recepimento della direttiva europea che impone a tutte le nuove apparecchiature il marchio «Ce». Ma per quelle vecchie, tutto è lasciato alla coscienza di chi le usa. Non è un quadro rassicurante quello illustrato ieri da medici e ingegneri del Gruppo scientifico italiano studi e ricerche, che il 10 giugno discuteranno il tema della sicurezza nelle sale operatorie in un convegno. Niguarda, San Carlo, San Raffaele, San Matteo di Pavia, ospedali di Monza, Mantova e Brescia hanno av-

viato attività di ingegneria clinica. E negli altri che succede? «Non volgiamo fare nessuna denuncia - premette, il professor Marco Perelli Ercolini, forse per evitare allarmismi - anche se esistono sale operatorie pericolose, però noi vorremmo piuttosto ragionare sulla sala operatoria ideale». Prima che gli addetti ai lavori aprano il loro libro (tecnico) dei sogni, vale però la pena di sapere qualcosa di più sulla pericolosità dei certi ambienti chirurgici. «Vi faccio l'esempio del San Carlo, dove lavoro io - dice ancora Perelli Ercolini - là ci sono due blocchi operatori che non comunicano tra loro se non attraverso un lungo corridoio nel quale però transita molta gente, persino gli operai che stanno facendo alcuni lavori. Una situazione che, quantomeno sotto il profilo della pulizia, lascia a desiderare».

C'è di più e di più consueto, negli ospedali milanesi, lombardi e di tutta la penisola: «Per esempio - spiega l'ingegner Fabrizio Magnoni, esperto tecnico del settore - sarebbe bene che per i pazienti in entrata e in uscita dal-

la sale operatorie vi fosse un vero e proprio percorso obbligato, con tutti i passaggi obbligatori di svestizione, vestizione, e raccolta e lavaggio dei materiali sporchi per evitare le contaminazioni incrociate. Pensate, invece, a quante volte capita che il paziente che deve essere operato viene lasciato in attesa proprio accanto a quello che ha appena terminato il suo intervento».

Uno dei problemi sottolineati da medici e ingegneri clinici è la clamorosa lacuna che gli ospedali mostrano dal punto di vista dell'educazione del personale: «Chi ha mai sentito parlare di corsi di aggiornamento per il personale?», domanda polemicamente il professor Perelli Ercolini. E poco e che capitano «incidenti» come quello della camera iperbarica del Galeazzi, dove la mancata manutenzione dell'impianto antincendio e la disattenzione nei controlli sui pazienti in trattamento si sono rivelati fatali per la vita di undici persone.

Giampiero Rossi



La nomina nella tarda serata di ieri dopo un'attesa durata 25 giorni

Il Fatebene ha un nuovo direttore generale Vito Corrao succede a Franco Pezzè

L'intervento immediato chiesto in un appello dai lavoratori del Fatebene ratelli è stato accolto nella tarda serata di ieri: il tanto invocato e tanto atteso direttore generale è stato finalmente nominato. È Vito Corrao, che ha sin qui ricoperto la carica di direttore sanitario dello stesso ospedale e che prende il posto del dimissionario Franco Pezzè.

Corrao, prima di arrivare al Fatebene, è stato per 8 anni direttore sanitario del carcere di San Vittore. Maurizio Azzini, delegato della Cgil, ha così commentato: «È una vittoria nostra e dei lavoratori. Abbiamo costretto la giunta regionale a uscire dall'indocionismo e a scegliere. La battaglia per la rinascente dell'azienda ospedaliera inizia ora».

Medici, infermieri e amministrativi avevano infatti lanciato proprio nella mattinata di ieri un allarmato appello a tutte le autorità statali, regionali e cittadine competenti per la sanità: «Da 25 giorni non abbiamo un direttore generale - dicevano i delegati sindacali - mentre dopo le dimissioni

del dottor Franco Pezzè ci era stata promessa una nuova nomina entro un paio di giorni al massimo, come ha fatto il ministero per il Policlinico. Questa condizione, unica e senza precedenti - aggiungevano i rappresentanti dei lavoratori - a nostro avviso è "pilota" da chi ha interesse a distruggere la sanità pubblica e la sua essenziale funzione sociale».

La prolungata assenza di una guida - in una struttura già alle prese con problemi economici, organizzativi e di personale - ha creato nell'ospedale una situazione paradossale, come per esempio la destinazione di 19 nuovi impiegati in uffici diversi da quelli che ne avevano più bisogno.

«Nessuno sa più bene cosa deve fare, per il pronto soccorso stiamo facendo turni doppi, ma comunque non lo hanno classificato tra i centri per l'emergenza di alta specialità, e intanto i 60 infermieri promessi non sono visti».

«Si sta sfasciando tutto - commenta Azzini - la gente perde fiducia, anche perché in questo clima molti me-

dici stimati (non tutti per fortuna) hanno scelto di andarsene altrove».

Durante una visita al Fatebene, un paio di settimane fa, l'assessore alla sanità si era lamentato del clima a suo giudizio eccessivamente politicizzato e da trincea, alludendo ai cartelli polemici appesi un po' ovunque dagli «occupanti» della sala bianca. In quel clima, secondo l'assessore, non era possibile pensare al rinnovo della dirigenza. I lavoratori, di tutta risposta, hanno rimosso tutti i cartelli e li hanno sostituiti con mazzette di fiori.

Ironia della sorte, proprio ieri il dipartimento sanità di Alleanza nazionale, cioè lo stesso partito dell'assessore Borsani, aveva preso posizione sulla necessità di chiedere all'assessorato regionale alla Sanità «un'accelerazione nell'attuazione del disegno operativo di organizzazione negli ospedali con la nomina delle figure apicali», sottolineando che «la sollecitudine è anche un forte segno di responsabilità, in questo momento».

Gp.R.